

SAGGISTICA

A cosa serve la critica se tutto è intrattenimento?

MASSIMO ONOFRI

Prima che tutto cambiasse, a curare la Biennale di Venezia, "il più importante museo aperto del mondo", erano stati personaggi come Achille Bonito Oliva, Jean Clair, Germano Celant e Harald Szeemann che, seppure tra loro assai diversi, potevano essere accomunati dal rispondere in ogni caso a un ruolo di intellettuali. Poi, nel 1998, su nomina di Walter Veltroni, ministro del governo Prodi, è arrivato l'economista e manager Paolo Baratta, che ne è diventato di fatto l'"imperatore" sino a oggi, con una sola pausa tra il 2002 e il 2008. Quel Baratta - si badi - che ha assunto il suo incarico proprio nell'anno in cui il dioscuo Nicholas Serota assumeva la responsabilità della londinese Tate Modern. A questa figura, a suo modo eccezionale, è dedicato *Come fu che la biennale diventò un circo. Corsi e ricorsi dell'era Baratta* (La Vela, pagine 160, euro 14,00) di Maurizio Cecchetti. Un libro che ordina le riflessioni che Cecchetti ha dedicato alla kermesse veneziana a partire dal 1999, pubblicate proprio su queste colonne, cui s'aggiungono altri tre articoli sulle edizioni della Biennale d'architettura, e il saggio *La critica d'arte è diventata superflua?* (che il volume chiude), apparso l'anno scorso sulla rivista "Vita e pensiero", nonché *L'arte in lutto* (che funge da lunga prefazione) redatto appositamente per queste pagine. Un libro che, tramite questo fatto di storia culturale che è la Biennale di Venezia, si pone anche come ricognizione sull'importanza e le condizioni di possibilità del giudizio nell'ambito della critica d'arte e, più in generale, della critica in quanto tale. Per un discorso che non esita ad aprire e allargare una crepa sui muri della più immediata attualità in spudorata gloria d'un concetto oggi invece ritenuto anacronistico, se non pleonastico, quello di bellezza, quando è appunto vero che «pochi decenni di avanguardie» hanno fatto «dimenticare secoli di storia» come niente fosse.

Cecchetti non ha alcun dubbio: Paolo Baratta è stato «il demiurgo di una nuova visione del ruolo dell'artista nella società, che è già oltre il post-moderno e s'impenna sulla dissimulazione e sulle sue molteplici maschere», le cui avvisaglie per altro si troverebbero già in certo Ottocento. La Biennale diventava così, in aggiunta a ciò che era sempre stata, e in una condizione - diciamo così - di euforia permanente, «uno spazio proiettato su quel che accade nel mondo» globalizzato, post-ideologico e post-identitario, soggetto esclusivamente alla sintassi perentoria e autoritaria della comunicazione e alla sua logica irresponsabilmente ludica, che sceglie come suo referente «uno spettatore» unidimensionale e acritico (o criticamente pre-orientato), per cui vale sempre la «supremazia dell'effetto sul concetto». Il risultato di tutto ciò? Una sorta di «anfiteatro», consegnato a un progetto di infinito e modernissimo intrattenimento, che non può non assolvere a uno scopo inequivocabilmente e inesorabilmente politico: quello di distrarre, se non addirittura di distogliere quegli stessi spettatori - ormai vittime di un conformismo omologante - dai problemi reali della società. Lo scenario che viene a ricomporsi sotto i nostri occhi - «la nuova religione di massa», «il nuovo circo dell'arte», di fatto rimo-



Nabuqi, "Do real things happen in moments of rationality?" (2018) Venezia, Biennale d'Arti visive / Francesco Galli (courtesy La Biennale di Venezia)

Un volume di Maurizio Cecchetti sulle Biennali degli ultimi 20 anni interessa il problema più ampio del ruolo del critico in un sistema culturale sempre più conformista

dulazione entro rinnovata sintassi degli antichissimi *panem et circenses* - ci restituisce linguaggi già sperimentati, «dèjà vu che non fa avanzare di un millimetro il nostro apporto "storico" alla concezione della forma e del canone artistico», perché questa è ormai l'età «del reprint, del ready made, del remake che diventano prodotti da diffondere attraverso l'ipermercato delle idee». Il concetto di valore e le gerarchie estetiche hanno ormai perso di ogni valore, mentre l'opera - qualunque essa sia - è ricondotta "alle politiche del marketing aziendale". Ecco: se tutto è arte, niente è più arte. La profezia hegeliana della sua morte è finalmente realizzata. E' infatti, questa notte, la notte in cui tutte le vacche sono nere. Che cosa, insomma, è veramente accaduto? Semplicemente che la figura del critico - centrale per tutta la modernità - è venuta completamente meno. L'arte è morta - si potrebbe concludere - perché a estinguersi è stata per prima la critica. È Alfonso Berardinelli, nella simpatica postfazione significativamente intitolata

Se manca il giudizio ogni opera è un capolavoro, ad allargare il discorso alla letteratura, a interpretare e rilanciare il discorso di Cecchetti: «La maggioranza degli scrittori attuali sembra credere che romanzo e poesia non abbiano un passato da cui imparare e in cui critica e invenzione erano strettamente connesse». Il motivo è di una semplicità disarmante: «non prevedono più la critica, anzi la temono». Quanto alle arti visive e plastiche, il discorso pare addirittura opposto: «Pittori e scultori - ammesso che dipingano e scolpiscono - inventano (...) prevedendo una critica al loro servizio, che li spieghi e li giustifichi». Anche in questo caso la ragione è evidente: «Senza il lavoro di critici "creativi" che inventano interpretazioni poco fondate, i loro prodotti artistici sarebbero incomprensibili e poco giustificati: sarebbe perfino difficile considerarli arte». noi non resta che farci la domanda che alla fine rintocca ineludibile: la critica d'arte è davvero diventata superflua? Cecchetti risponde con pagine appassionate e persuasive, entro cui risuonano le antiche e fondamentali domande dell'estetica (quelle di sempre), ove fa propria, rimodulandola, la lezione di Roberto Longhi, mentre rievoca anche il suo penultimo libro, significativamente intitolato *Pedimenti* (2018), individuando così, già per metafora, la una nuova missione ermeneutica. Pagine la cui esistenza dimostra esattamente questo: lungi dall'essere superflua, la critica resta ancora la nostra prima necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIA DELLE IDEE

L'attualità di bello e buono

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Farne un bel gesto, compiere una bella azione: espressioni come queste mostrano come sia ampiamente diffusa la convinzione che esista una stretta relazione fra il mondo dei valori tipicamente estetici, qual è la bellezza, e quello dell'etica, a cui appartiene l'agire umano. Infatti, un'azione può essere definita buona, ma può essere definita pure bella, e ciò, a ben pensarci, è sorprendente e denso di significato. Non sorprende, invece, il fatto che, anche in questo caso, il genio greco abbia indicato la strada, elaborando il celebre concetto di *kalokagathia*, che permette di coniugare bellezza e bontà: esso esprime, infatti, l'armonia perfetta che caratterizza l'uomo pienamente realizzato, *kalòs kai agathòs*, bello e buono. Come ricordano Stefania Achella e Francesco Miano nelle pagine iniziali del libro *Etica e bellezza*, da loro curato per l'Editrice Orthotes (pagine 352, euro 28,00), il primo a descrivere con profondità e chiarezza la relazione tra bontà e bellezza fu Platone. A questo proposito, secondo Achella e Miano, nel *Simposio*, il pensatore ateniese sostiene la tesi che «bello è tutto ciò che l'amore desidera in quanto ne è privo, in quanto è costitutivamente mancanza che tende a un pieno. Ma ciò che è desiderato appare bello poiché, in ultima analisi, è percepito come un bene, come qualcosa il cui possesso comporta il raggiungimento della felicità». Il volume accoglie ventisei contributi di studiosi che scandagliano da molteplici punti di vista la questione del rapporto fra etica e bellezza. Tanti e preziosi sono i suggerimenti provenienti dalle pagine di questo corposo lavoro. Non v'è dubbio che tra esse risalti quella che i curatori riassumono nei termini seguenti: «La coniugazione tra etica e bellezza non soltanto ci aiuta a scoprire diversi modi di relazionarci con il mondo, ma allontana l'ambito etico da ogni grigiore e da quell'ostilità che ogni tanto sembra riemergere tra il pensiero etico e le espressioni rigogliose della vita». La bontà, dunque, non è cosa triste che si presenta con i caratteri di un rigore freddo e impersonale, ma è una virtù dalla quale traspare la luce della bellezza che, a sua volta, non appare più contraddistinta da un evanescente luccichio, ma assume il volto dell'amore. «La bellezza guardata con gli occhi dell'etica - concludono Achella e Miano - e l'etica attraversata dalla bellezza ci restituiscono insomma un nuovo orizzonte di senso, un nuovo modo per la filosofia di stare al mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSTRA

Il Vesuvio e il fuoco del sublime

L'eruzione che ha investito in questi giorni Stromboli ha evidenziato quanto la forza della natura al suo massimo grado abbia una dimensione tragica e insieme però un fascino fortissimo. Sono gli stessi elementi che emergono da molte delle opere esposte nella mostra "Vesuvio quotidiano. Vesuvio universale" che apre oggi per restare aperta fino al 29 settembre alla Certosa e Museo di San Martino. La mostra raccoglie alcune delle suggestioni suscitate dalla paura ancestrale della presenza incombente del Vesuvio sul paesaggio e sulla città, come espressione della potenza della natura e della fragilità u-



Camillo De Vito, "L'eruzione del Vesuvio del 1806"

mana. Secondo la curatrice Anna Imponente, «nell'immaginario artistico la bellezza conturbante del vulcano è considerata simbolo tragico

della catastrofe, montagna di fuoco che distrugge, ma che diventa vitale e rigeneratore». La rassegna presenta circa 100 opere dal Cinquecento a oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Egitto chiede la testa di Tutankhamon

La statua della testa di Tutankhamon, risalente a oltre 3.300 anni fa, messa all'asta a Londra da Christie's è stata venduta per 4,7 milioni di sterline (5,2 milioni di euro). Il nome dell'acquirente non è stato reso noto. La preziosa testa è in quarzite marrone e raffigura il giovane faraone con le sembianze del dio Amon. L'asta è stata al centro delle polemiche da quando è stata annunciata, più di un mese fa: per il governo egiziano il reperto sarebbe stato rubato negli anni '70 probabilmente da un tempio di Karnak a Luxor ma non è escluso neppure che sia il frutto di un furto in un museo del Cairo. L'Egitto, con passi ufficiali del ministero della Cultura, ha chiesto l'annullamento della vendita, ma Christie's ha tirato diritto: «Il lotto non è e non è stato al centro di un'indagine. Il governo egiziano era stato avvertito della vendita». La casa d'aste ha sottolineato, inoltre, che l'Egitto non ha mai reclamato la testa in precedenza nonostante sia stata esposta in pubblico molte volte negli ultimi 30 anni. La statuina (alta 28 cm) era stata acquistata da Heinz Herzer, un antiquario con sede a Monaco di Baviera nel 1985; in precedenza Joseph Messina, un gallerista austriaco, l'aveva comprata nel 1974 da principe Wilhelm von Thurn und Taxis che la custodiva nella sua collezione dal 1960.

I led e Amref: graphic novel sul Sud Sudan

In occasione del giorno dell'Indipendenza del Sud Sudan, il 9 luglio, i giovani creativi di led Milano presenteranno le loro graphic novel: nove storie sui temi della salute, della sicurezza alimentare, dell'acqua e dell'igiene del Paese più giovane proclamato a Milano i tre vincitori del progetto speciale condotto da led con Amref Health Africa.

Scurati vince lo Strega senza rivali

EUGENIO RAIMONDI

Antonio Scurati, con il romanzo *M. Il figlio del secolo* (Bompiani), ha vinto la LXXIII edizione del Premio Strega. La somma dei voti elettronici e delle schede cartacee, pari a 660, ha portato alla vittoria il romanzo di Scurati con 228 voti. A seguire Benedetta Cibrario con *Il rumore del mondo* (Mondadori), 127 voti; Marco Missiroli con *Fedeltà* (Einaudi), con 91 voti; Claudia Durastanti con *La straniera* (La nave di Teseo), con 63 voti; e Nadia Terranova con *Addio fantasma* (Einaudi), con 47 voti; per un totale di 556 voti espressi. Questo risultato comprende i voti dei 400 Amici della domenica, di 200 votanti all'estero selezionati da 20 Istituti italiani di cultura, 40 lettori forti selezionati da 20 librerie associate all'ALI e 20 voti collettivi di biblioteche, università e circoli di lettura (15 i circoli coordinati dalle Biblioteche di Roma). «La vittoria al premio Strega significa gioia, è il riconoscimento di un lavoro fatto. Per me la grande gioia è il pensiero che, da domani, grazie alla fascetta dello Strega, altre migliaia e migliaia di italiani leggeranno questo libro e impareranno a conoscere soprattutto cosa è stato il Fascismo» ha detto Scurati ricevendo il premio nella notte tra giovedì e venerdì al Ninfeo di Villa Giulia a Roma. Ma il resto del discorso ha sollevato una coda polemica. Scurati, infatti, ha spiegato di essere contrario «all'attuale proposta di legge sul libro. Non sono un tecnico - ha precisato - ma se tutti gli addetti ai lavori, a cominciare dagli editori, ritengono che questa legge ostacola la diffusione del libro, forse bisognerebbe ascoltarli». Affermazioni a cui ha risposto ieri Paolo Ambrosini, presidente di All-Concommercio, l'associazione che riunisce i librai italiani: «Sono rammaricato e stupito per le critiche che il professor Scurati, in occasione della vittoria al Premio Strega, l'importante riconoscimento che i lettori, anche grazie al prezioso lavoro dei librai italiani, gli hanno tributato, ha mosso alla proposta di legge sul libro e la lettura che approderà in aula il prossimo 8 luglio. Come abbiamo più volte dichiarato e spiegato è proprio l'attuale assetto legislativo, che punta a promuovere il libro attraverso il prezzo e non per i suoi contenuti, la causa principale della disaffezione alla lettura anche da parte delle nuove generazioni. Sono certo - conclude Ambrosini - che il professor Scurati, molto attento alla promozione del libro e della lettura, vorrà tenere in considerazione il punto di vista dei librai italiani e non solo dell'Associazione italiana editori che in questo momento rappresenta soprattutto le posizioni dei grandi gruppi editoriali e non di tutta l'editoria italiana». Osservazioni raccolte da Scurati: «Mi ero appena alzato da un tavolo dove alcuni dei più importanti protagonisti della produzione libraria davano giudizi allarmati e parlavano negativamente di questa proposta di legge sul libro - ha risposto lo scrittore - Mi è venuto istintivo riportare la loro preoccupazione. Non conosco la proposta di legge nel dettaglio e non voglio entrare nel merito, ho detto questa cosa d'impulso, ma penso che il ministero dovrebbe tenere conto delle preoccupazioni degli addetti ai lavori e avere grande attenzione per il parere di chi i libri li fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA